

L'ALBERO

FONDAZIONE GIOVANNI GORIA

Editoriale

Un altro mondo

A vent'anni dal Governo presieduto da Giovanni Gorla

di Mario Sarcinelli

Nel 1987, esattamente il 28 luglio, giurando nelle mani del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, ascendeva a Palazzo Chigi Giovanni Gorla, il più giovane Presidente del Consiglio dello Stato italiano dalla sua costituzione. Come ricordare, quell'avvenimento senza cadere in un *amarcord* di dubbio gusto? La redazione de *L'albero* pensa che sia idoneo tributo il riproporre passi del discorso che Giovanni Gorla tenne dinanzi al Senato presieduto da Giovanni Spadolini per chiedere la fiducia parlamentare. Servirà ad apprezzare quanto è cambiato il mondo in questo spazio di tempo, a vedere come molte problematiche interne, già allora gravi, ancor oggi ci affliggono, a contare i pochi successi che la politica, l'economia e la storia ci hanno concesso.

Il quadro internazionale – Poche fasi della vita internazionale sono state cariche di attese come quella attuale che richiede, pertanto, un'attenta partecipazione dell'Italia sia sul piano bilaterale che nell'ambito delle alleanze alle quali appartiene. Il nostro obiettivo deve essere anzitutto quello di creare

un più stabile clima di fiducia e di collaborazione tra Occidente e Oriente. Dobbiamo essere capaci di cogliere i fermenti nuovi che vengono dall'Unione Sovietica e fare in modo che il credito di fiducia fin qui maturato venga confermato dai fatti, incluso un progresso stabile e significativo nel campo dei diritti umani e un apporto costruttivo alla soluzione delle tensioni regionali.

Opereremo, in particolare, perché il negoziato in corso tra Stati Uniti d'America ed Unione Sovietica sulla eliminazione delle armi nucleari intermedie si concluda in maniera positiva. Opereremo tenendo presente che l'Italia è non soltanto un paese di schieramento, ma è altresì un paese non nucleare, attento ad evitare che si creino diverse zone di sicurezza o si suscitino, in qualcuno degli alleati, l'impressione di un'insufficiente solidarietà.

Intendo dire che, scendendo i gradini della scala nucleare, dovremo far mostra di una solidarietà interalleata non minore di quella manifestata lungo il cammino inverso, quando fu necessario schierare le armi nucleari che ora ci apprestiamo a togliere.

In questi vent'anni il muro di Berlino è scomparso, sono stati riguadagnati alla libertà e alla democrazia i paesi dell'Europa centro-orientale e quelli che erano parte integrante dell'Unione Sovietica, ma la preconizzata "fine del-

la storia" per il consolidarsi di un'unica potenza egemone non si è materializzata. Anzi, a proposito di armamenti sono stati denunciati alcuni trattati e il progetto di scudo spaziale con impianti localizzati in Polonia e nella Repubblica Ceca per difendersi dal pericolo iraniano ha sollevato critiche, controproposte e infine opposizione da parte della Russia. Quanto ai diritti umani nel più vasto paese del mondo, il problema continua a sussistere, anche se meno grave

che sotto il passato regime...

La costruzione dell'Europa – Obiettivo prioritario della nostra azione continua ad essere quello dell'integrazione europea e, al suo interno, la realizzazione, entro il 1992, di uno spazio economico comune agli altri nostri undici partners.

segue a pag. 2 ➔



VERGANO Quel 30 luglio 1987	pag. 4
ANDREOTTI Giochi d'acqua e petrolio	pag. 6
TABACCI Gianni come Albertino	pag. 7
TANDA Governo di programma	pag. 8
COSTA Autorevolezza e semplicità	pag. 10

Editoriale

Un altro mondo

segue da pag. 1

Occorrerà imboccare con decisione la strada del rafforzamento istituzionale che passa non soltanto attraverso l'affievolimento delle singole sovranità nazionali, ma anche attraverso il conferimento di maggiori prerogative e poteri alle istituzioni previste dai Trattati di Roma, a cominciare dal Parlamento Europeo.

Ma perché il mercato unico diventi effettivo sarà necessario accorciare le distanze esistenti fra le aree più prospere e quelle

meno favorite della Comunità europea. Si tratterà, in altre parole, di realizzare con opportune misure di carattere strutturale lo sviluppo delle politiche comuni (soprattutto quelle della ricerca e dell'innovazione tecnologica) e una progressiva ed efficace convergenza, anche sul piano sociale, delle singole economie nazionali.

La nostra, dunque, deve essere un'azione di largo respiro, capace di cogliere le esigenze della nostra società, per un miglioramento certo e costante della qualità della vita. Questo, del resto, è il senso del nostro stare nella Comunità e del nostro modo di intendere il processo di integrazione sia politica che economica dell'Europa. È il senso che De Gasperi, Sforza, Martino e Spinelli hanno attribuito alla partecipazione dell'Italia alla Comunità europea.

L'Europa e l'Italia debbono però essere aperte verso l'esterno e debbono essere guidate, nella loro azione concreta, dalla consapevolezza che il mondo è diventato piccolo e che il benessere economico e sociale di un continente e di un paese sono funzione diretta del benessere di tutti.

C'è un principio di solidarietà che va esaltato, che non va dunque mortificato in

sterili e, tutto sommato, controproducenti contrapposizioni. Del resto, il messaggio lanciato a Venezia dai sette paesi industrializzati va proprio in questa direzione, per quanto riguarda sia il reciproco coordinamento delle azioni di politica economica, che i problemi dell'indebitamento e dello sviluppo dei paesi emergenti.

Forti erano le speranze nel 1987 che



l'Europa, soprattutto nel campo monetario, avrebbe continuato a progredire. Il Trattato di Maastricht e l'avvento dell'euro continuano a testimoniare quanto è

stato realizzato in esecuzione di quel disegno. L'approfondimento dei legami europei tra i dodici membri dell'epoca è stato sopravanzato nelle priorità dai successivi allargamenti, sicché un'Unione di ventisette stati è ancora gestita sostanzialmente con le regole e i ritmi dell'epoca in cui ne contava sei. L'ambizione di approvare un Trattato costituzionale è crollata miseramente e da quelle macerie si sta ancora cercando di salvare il possibile...

L'economia interna – In questi ultimi cinque anni i progressi della nostra economia sono stati notevoli e chi ha vissuto l'esperienza di attraversarli può cogliere oggi le differenze fondamentali rispetto a prima: l'abbattimento dell'inflazione al di sotto del cinque per cento, il riaggiustamento dei conti con l'estero, lo sviluppo della produzione complessiva, la riduzione dell'incidenza del disavanzo pubblico sul prodotto interno lordo, l'allungamento delle scadenze del debito pubblico da dieci mesi a quasi quattro anni, il risanamento finanziario delle imprese – e l'elenco potrebbe continuare – rappresentano segni concreti dei nostri progressi.

Tuttavia in economia le battaglie non si vincono nemmeno in un anno, ma si possono perdere in un giorno, e quindi l'attenzione dai problemi non può essere distolta.

Per il grado di elevata integrazione del nostro sistema economico con l'economia mondiale, integrazione che verrà ulteriormente rafforzata con la progressiva liberalizzazione dei movimenti di capitale, il sentiero del nostro sviluppo deve necessariamente seguire un tracciato preciso, senza possibilità di deviazioni significative, né tanto meno di scorciatoie.

D'altro canto, i problemi della creazione di nuovi posti di lavoro e del rilancio delle condizioni economiche del Mezzogiorno non possono più attendere. Il nostro programma economico vuole essere finalizzato alla creazione al massimo possibile di nuovi posti di lavoro nel rispetto delle condizioni di equilibrio del sistema economico. In questo disegno il Mezzogiorno deve rappresentare il punto di riferimento prioritario.

La nostra entrata in Europa nel 1992 avrà successo soltanto se il Mezzogiorno per primo troverà nell'Europa una collocazione che soddisfi le sue legittime vocazioni.

In termini aziendali, l'«impresa Italia» si sviluppa a ritmo soddisfacente e superiore rispetto agli altri partners, ma il rapporto tra debito e fatturato è troppo elevato e deve essere ricondotto ad un nuovo equilibrio, più basso.

Per ottenere questo non vi è che una soluzione: le entrate devono rimanere almeno costanti rispetto al prodotto interno; le uscite, soprattutto quelle correnti, debbono rimanere costanti in termini reali, così da vederne ridotto il peso rispetto al prodotto nominale.

Questi tassi differenziati di crescita consentiranno di raggiungere entro pochi esercizi la stabilizzazione del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno.

Le maggiori preoccupazioni economiche dell'epoca erano l'inflazione,

segue a pag. 3 ►

Editoriale

Un altro mondo

segue da pag. 2

l'incidenza del disavanzo e la breve vita dei titoli pubblici, mentre la crescita economica era ancora buona, la bilancia dei pagamenti era stata riequilibrata e le imprese finanziariamente risanate. Oggi l'inflazione corrente è, grazie alla disciplina della Banca centrale europea, intorno al 2 per cento, la bilancia dei pagamenti non costituisce più un problema per i singoli stati, né in questo momento



per l'area monetaria nel suo complesso, il debito pubblico ha una vita media abbastanza più lunga, ma le sue dimensioni, superiori al prodotto interno lordo, sono fonte di costanti preoccupazioni e richiami per i nostri governanti. Il Mezzogiorno e la sua crescita erano ancora una priorità politica che si è venuta attenuando e di molto con la fine dell'intervento straordinario. Le regole di condotta per il bilancio, con le spese ferme in termini reali rispetto al Pil e le entrate, costanti e possibilmente crescenti, come quota di quello nominale si confrontano con una politica odierna che vede ancora crescere le spese correnti e migliorare il controllo della pubblica finanza grazie soltanto al forte aumento della pressione fiscale.

La Costituzione, lo Stato, la società, l'animo umano – Siamo a quarant'anni dalla introduzione della nostra Carta costituzionale: invece di fare una celebrazione esteriore, prepariamoci a fare un bilancio delle grandi conquiste raggiunte con la nostra legge fondamentale e delle contraddizioni antiche e nuove da affrontare per il suo

perfezionamento.

I valori della libertà e del pluralismo, dell'eguaglianza e della partecipazione costituiscono il tema più fertile su cui radicare la volontà di sviluppo che ha coinvolto tutto il nostro paese.

La grave crisi in cui versa l'amministrazione della giustizia impone un ampio ed organico programma di riforme e di interventi,

al fine di creare le premesse e gli strumenti perché la funzione giudiziaria abbia uno svolgimento più rapido e più rispettoso delle garanzie di indipendenza del giudizio e dei diritti dei cittadini.

Lo spessore della crisi dell'amministrazione della giustizia non consente remore: si rendono necessari alcuni interventi anticipatori, che diano il senso di una svolta verso un recupero di efficienza e di incisività nell'esercizio della giurisdizione, nell'assoluta salvaguardia delle garanzie estese ad ogni stadio e grado del processo.

[...] *Il Governo è stato impegnato a presentare subito un provvedimento legislativo che consenta in tempi ravvicinati la consultazione referendaria sui noti temi della responsabilità civile del giudice e di alcune norme che si riferiscono alla realizzazione di centrali nucleari.*

È in declino il tempo in cui tutta la società si domandava cosa fare per i giovani; i giovani hanno invece bisogno che la società domandi loro qualcosa per i tratti qualificanti del proprio sviluppo futuro. In una fase storica di grandi e rapidi cambiamenti nella composizione sociale, lo Stato non può non tenere fissi alcuni punti di riferimento per l'evoluzione della società: la famiglia rappresenta il segno prioritario perché essa costituisce la base della solidarietà sociale.

E' indispensabile porre la famiglia in

condizioni economiche tali da poter assicurare una diffusa ramificazione della solidarietà, tagliando, ove possibile, l'intermediazione politica, troppo spesso solo partitica e burocratica nel soddisfacimento dei bisogni primari.

Un Governo serio deve provare gusto ai problemi antichi, non gli è concesso di fuggire in avanti. E spero che anche per noi, e per me, valga quella bella frase di Platone per cui: «L'anima non è mai vecchia per le cose e le cose non sono mai vecchie per l'anima».

Per la Costituzione, che lo spirito partigiano non permette di adeguare ai tempi e alle necessità in modo condiviso, a sessant'anni dalla promulgazione non può esservi altro modo per onorarla che quello suggerito da Giovanni Gorla. Sulla crisi della giustizia, soprattutto civile si può continuare a versare lacrime, ma se la politica non si assume la responsabilità di superare veti e vischiosità, il Paese continuerà a rimanere sempre indietro nelle classifiche di civiltà e di competitività. Sui referendum a suo tempo in preparazione si può solo dire che l'uno si è rivelato inutile, l'altro purtroppo dannoso. Quanto ai giovani, che pure hanno non poche giustificazioni quali l'aumento del precariato nel lavoro e la riduzione del salario oggi e della pensione domani, essi alimentano il "mammismo" italiano attraverso la prolungata convivenza con i genitori. In questo caso, effettivamente, la disintermediazione politica ha innalzato per necessità la funzione assicurativa della famiglia. Infine, uno sguardo all'animo umano, l'anima dei filosofi, per ricordarci che non dobbiamo rivolgerlo sempre all'empireo delle idee e, purtroppo, delle ideologie, ma alla realtà, anche noiosa e talvolta sgradevole, della nostra Terra.

Il Governo Gorla in Senato

Quel 30 luglio 1987

Progettare il futuro sulle attese del paese

a cura di Bruno Vergano

Sono trascorsi vent'anni dal discorso programmatico di Gianni Gorla. Molte cose sono cambiate nella società (forse sarebbe più esatto dire che si sono sovrapposti problemi nuovi, allora imprevedibili), e, di riflesso, nella attuale vita politica. Gianni traccia un programma tenendo conto della situazione storica del momento, ma avverte nelle sue parole (*"un programma serio di governo non può partire da zero, ma essere costruito con attenzione ai processi di evoluzione della società"*) più l'esigenza di progettare un futuro *"sulle domande del paese"*, che limitarsi ad una mera programmazione di governo nell'ambito delle componenti politiche di allora. E' un richiamo all'ordine e al senso di responsabilità il messaggio che egli rivolge, nell'ambito della sua coalizione di governo, che caratterizza vari passaggi del suo discorso: non ultimo il monito (disatteso negli anni successivi, come dimostrato dalle recenti turbolenze politico - finan-

ziarie) quando sottolinea che *"ognuno degli attori del sistema economico svolga una propria funzione non soltanto nell'ottica del proprio interesse"*. Il suo è un pensiero politico che ha conservato



tutta la sua attualità pur nel mutato quadro delle contrapposizioni politiche, costantemente tese a smarcarsi nella estenuante dialettica di equilibri, o di contrasti, che hanno come unico obiettivo la ricerca del potere ad ogni costo.

Dopo la consultazione elettorale, anche se non si sono verificate le condizioni per la ricostituzione di un'organica alleanza politica, si è potuto registrare tra i partiti che hanno consentito la stabilità dell'Esecutivo nella passata

legislatura una chiara volontà di garantire la continuità dell'azione di Governo.

In questo quadro politico, che il Presidente della Repubblica ha riscontrato caratterizzato da gravi difficoltà, l'incarico di formare il Governo ha risposto primariamente all'esigenza imprescindibile di rendere possibile, dopo le elezioni, la normale ripresa dell'attività parlamentare e il rilancio di un'azione di Governo in grado di affrontare i problemi che stanno di fronte al paese.

Lo stesso incarico risponde anche alla necessità, altrettanto fondamentale, di favorire un'ulteriore, utile fase di confronto tra le forze politiche finalizzata a superare progressivamente le difficoltà e a consentire quindi la ripresa di un'alleanza politica qualificata dalla convergenza su comuni obiettivi di ampio respiro e rilevante significato.

Con queste prospettive mi sono mosso per cercare di organizzare una maggioranza intorno ad un programma di Governo, che tenendo conto di tutto il lavoro svolto nella IX legislatura rimasto incompiuto per la sua brusca interruzione, desse garanzia di continuità all'azione di Governo. La richiamata difficoltà a costituire un'alleanza organica

segue a pag. 5 ►

Il Governo Gorla in Senato

Quel 30 luglio 1987

segue da pag. 4

tra i partiti, che hanno deciso di far parte della maggioranza di Governo sulla base di un programma, non può certamente ridurre l'importanza dell'impegno del Governo e del Parlamento dinanzi a scadenze e sfide tanto significative per il nostro futuro. D'altra parte i Governi si qualificano innanzitutto per quello che riescono a fare, e il nostro impegno prioritario è quello di garantire il massimo di buon Governo.

Riteniamo che se tutti assieme riusciremo a rispondere alle sfide che ci stanno di fronte con un'azione di Governo attenta alle domande del paese e agli strumenti utilizzati a tal fine, il consenso non mancherà e con questo la possibilità di costruire una maggioranza politica che vada al di là di un accordo contingente sulle cose da fare per puntare in alto.

Un programma serio di un Governo non può essere immaginato come se si partisse da zero, ma deve essere costruito sui grandi processi di evoluzione della nostra società e sui tracciati di Governo che su tale evoluzione hanno operato nel corso degli ultimi anni, gestendo e sforzandosi di correggere i processi economici e sociali in modo da calibrare continuamente le scelte di indirizzo e controllo da parte

della autorità pubblica.

Quando un nuovo Governo si presenta al giudizio del Parlamento, probabilmente c'è l'interrogativo sulla natura, sulla tenuta e sulla portata dello stesso. Ma saranno i colleghi parlamentari e gli osservatori ad esprimere un giudizio; da parte mia voglio solo sottolineare che questo Governo si affida al suo programma e alla sua volontà di portarlo avanti. Per cercare consonanza fra la realtà e noi che dobbiamo governarla credo sia possibile solo una sommessa promessa di serietà. Una società in costante sviluppo come la nostra ha bisogno di un Governo serio, fedele alle istituzioni e capace di assecondare continuamente lo sviluppo del paese.

Il senso del governare, tuttavia, non è soltanto restare ancorati e ben saldi sulle radici dello sviluppo e sulla continuità dell'azione pubblica, è anche, specialmente per la gente comune, impegnarsi ad aprire spazi per il futuro.

Un obiettivo di forte sviluppo e di contestuale equilibrio del sistema economico può essere raggiunto alla condizio-

ne che ognuno degli attori del sistema economico svolga una propria funzione non soltanto nell'ottica del proprio interesse, ma anche con quel senso di responsabilità verso gli altri che è la ragione prima che tiene insieme una comunità di persone.

La condizione di oggi non mi consente di abbandonarmi a promesse ma soltanto di assumere impegni, e auspico che il maggior numero di voi voglia partecipare a questa assunzione di responsabilità,



ognuno per la propria parte, ma guardando tutti nella stessa direzione. Solo se la stragrande maggioranza dei cittadini è capace di guardare in alto e lontano, consapevole della necessità di essere solidali nel perseguimento degli obiettivi comuni, sarà possibile realizzare quella grande alleanza dei migliori del paese che, sola, potrà consentire di dare una risposta alle attese della nostra gente. Il mio personale impegno è quello di rendere questo Governo il più rispondente possibile alle domande e alle attese del paese. Ed è per questo che chiedo la fiducia del Parlamento e un rapporto efficace con lo stesso perché quel lavoro e quella voglia di crescere non vengano tradite.

Il ricordo del sen. Giulio Andreotti

Giochi d'acqua e petrolio

Aneddoti e attestati di stima sul filo della memoria

di Giulio Andreotti

Il successo nel lavoro, compreso quello nel campo politico, deriva in non piccola misura nella scelta dei collaboratori. Devono essere bravi, leali, disponibili oltre tutti gli orari d'ufficio, poco, o meglio non esibizionisti.

Due esperti giovanissimi mi furono utilissimi quando mi venne affidato il Ministero delle Finanze. La loro collaborazione attutì l'emozione che provavo divenendo il numero uno della struttura nella quale diciotto anni prima ero stato assunto come avventizio, appena presa la licenza liceale.

Con l'umiltà delle persone intelligenti Luigi Cappugi e Giovanni Gorla rimasero nell'ombra evitando reazioni gelose nei vertici della struttura. Seppero anche allacciare buoni rapporti con le segreterie delle due Commissioni parlamentari, l'affiatamento con le quali è indispensabile.

Per mio conto la vecchia esperienza diretta qui non serviva più perché l'imposta sui celibi – alla quale ero stato addetto – era abrogata (considerata, forse, non del tutto a ragione, come il prodotto esclusivo di una filosofia fascista).

Come tendenza io sono poco portato alle riforme, pensando che è meglio concentrarsi per far andar bene quello che esi-

ste. C'era però un settore specifico, quello degli oli minerali, nel quale il non rispetto delle leggi era macroscopico.

I miei due consiglieri speciali, lavorando con il brillante Capitano della Guardia di Finanza,



Giuliano Oliva, e con l'equipe di Enrico Mattei, scoprirono il meccanismo del grande imbroglio. Le tubature di acque obbligatorie in ogni impianto di raffineria servivano di fatto a far uscire clandestinamente fiumi di benzina e di petrolio che circolavano liberamente. Si scoprì anche che partivano da alcuni porti navi – cisterne cariche d'acqua, con dichiarato carico petrolifero (esente da imposta, come esportazione).

Evidentemente sia in Svizzera che in Jugoslavia ed altrove questa rete di contrabbandieri aveva le sue.... Ambasciate.

Il rimedio proposto sembrava per un attimo inconsistente. Sancire l'arresto per i trasporti clandestini fu ritenuto arduo da penalisti ufficiali, ma li disattendemmo, convinti appunto che le pene pecuniarie non erano sufficienti.

Il caso volle che il primo autista fermato appartenesse alla Città del Vaticano. Trasportava benzina esentasse che Mons. Guerri inviava ad una delle Comunità della sua città natale. Telefonai di persona che non si trattava né di anticlericalismo né di disattenzione delle prerogative della Santa Sede. Nei dodici mesi successivi l'imposta di cui si tratta ebbe un fortissimo accrescimento di introiti.

Goria, una buona esperienza bancaria alle spalle, divenne deputato e – attraverso una meritata qualificazione – fu chiamato a presiedere il Governo.

Lo fece splendidamente. Sono stato suo Ministro e ne ho apprezzato ancora meglio le qualità, accompagnandolo nei viaggi all'estero.

Non sfuggì in seguito all'ondata qualunquistica che colpì in un modo e nell'altro quasi tutti gli esponenti della DC e di altri partiti.

Ma il tempo è galantuomo. Oggi è vivo – a Roma e anche in molte capitali estere – il ricordo di lui come un politico fine ed un vero esperto di economia e finanza.

Bruno Tabacci, collaboratore ed amico

Gianni come Albertino

Uomo di governo rigoroso e trasparente

di Bruno Tabacci

Sono stato accanto a Giovanni Goria negli anni in cui era Ministro del Tesoro, come capo della Segreteria Tecnica del Ministero. A chiedermi di prendermi al suo fianco fu Albertino Marcora nel dicembre del 1982. "Questo giovane è la mia sicurezza – ricordo ancora nitidamente che gli disse al telefono - Prendilo con te al Tesoro e non te ne pentirai". Non posso dire se Gianni se ne sia pentito, quel che posso assicurare però è che le idee maturate allora insieme a lui e prima ancora con Albertino Marcora hanno guidato e continuano a guidare molte delle mie iniziative parlamentari.

Gianni era un uomo di governo rigoroso e praticava comportamenti trasparenti nelle sue responsabilità istituzionali. La nostalgia di queste virtù e di questo senso dello Stato si avverte ancora oggi immutata. Che fosse profondamente ancorato al senso dello Stato lo dimostra innanzitutto il suo percorso politico, a partire dagli importanti incarichi di Governo ricoperti lungo tutta la parabola che ha portato alla fine della cosiddetta "Prima repubblica". Il suo fu un ruolo da protagonista di quella travagliata e drammatica fase della storia del paese, nonostante la sua figura si collochi in modo piuttosto peculiare nel panorama della classe dirigente di quell'epoca ed in particolare in quella democristiana. Non solo per ragioni generazionali, ma per una serie di tratti

e di elementi caratteristici dell'uomo politico Goria che risaltano nel confronto con il personale politico suo contemporaneo.

Eppure le sue radici nella cultura e nella tradizione democristiana erano ben salde.

Ma Goria era anche il prodotto

della lungimirante intuizione di Marcora di introdurre nel Paese una nuova cultura di governo attraverso un ricambio generazionale. Incarnava cioè l'espressione di un'istanza di cambiamento che non poteva essere ulteriormente differita. La sua adesione

alla Base, la corrente della Dc guidata da Marcora, rappresentò molto più di una scelta di schieramento e nacque soprattutto dalla consapevolezza che occorre accostarsi alla politica con una grande capacità di ascolto, di approfondimento dei problemi, per costruire nell'impegno quotidiano una nuova cultura di governo. All'interno del partito, la Base si caratterizzava in particolare per l'attenzione assai maggiore alle esigenze di governo del paese piuttosto che alle dinamiche interne del partito.

Non destò sorpresa dunque, in chi conosceva bene tali dinamiche, il fatto che nel momento in cui fu chiamato ad assumere la responsabilità di Ministro del Tesoro seppe mettere in campo uno stile di governo fortemente innovativo.

Dimostrò una chiara consapevolezza della crescente difficoltà di comunicazione della politica con i cittadini, sembrava percepire con lucidità i rischi derivanti dall'approfondirsi del solco tra la politica e le istituzioni, da una parte, e la società civile, dall'altra.



Vi era, in effetti, un estremo bisogno di fatti, di buona amministrazione e di un sano pragmatismo. Si misurò con i problemi generati da una spesa pubblica crescente e da un disavanzo proibitivo. Coerente con la sua impostazione, si dimostrò in grado

di compiere scelte anche difficili e seppe evidenziare in concreto il nesso inscindibile tra risanamento e sviluppo.

Il metodo che utilizzava era stato messo a punto durante la sua precedente esperienza parlamentare: un metodo che prevedeva non l'accordo sulle politiche, su cui lo scontro con l'opposizione era ed è fisiologico, ma un'intesa riguardo alle regole ed alle procedure nonché l'acquisizione collettiva e condivisa dei dati di fatto.

segue a pag. 10 ►

La strada della collaborazione al centro

Governo di programma

Navigazione difficile tra crisi internazionali e finanziaria

di Anton Paolo Tanda

Goria viene nominato Presidente del Consiglio dei ministri - forse in modo per molti inaspettato - a seguito di una crisi lunga e difficile, che si può dire già aperta al termine della IX legislatura ed è, più che una crisi di governo, una profonda crisi politica che investirà il paese e da cui forse non si è ancora usciti.

Sotto il profilo economico il paese conosce condizioni nettamente positive ma i rapporti politici si sono deteriorati profondamente. La rottura tra la DC di De Mita e il PSI di Craxi non accenna a ricomporsi; d'altro canto entrambi i partiti non intendono accettare la partecipazione diretta del PCI al Governo nazionale.

Pertanto in prospettiva esiste unicamente la strada della collaborazione al centro - di pentapartito o di centro-sinistra -, e nonostante tutto di questo sono persuasi i partiti che hanno formato la maggioranza nella legislatura precedente. In tale situazione il Capo dello Stato Cossiga incarica Goria

di formare il Governo, senza porgli limiti di tempo ma col preciso scopo di lavorare affinché si possa ricostituire una solida alleanza politica di Governo.

La nomina è del 28 luglio



1987; il 30 Goria presenta alle Camere il suo Governo, composto da ministri democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali, affermando che esso non deriva dalla convergenza dei cinque partiti da cui è scaturito un programma, bensì dalla convergenza dei partiti su un programma di governo.

Non è un governo a termine né ad iniziativa limitata bensì un governo di programma; non è di respiro corto, tenuto conto che

ha come compito, specificamente assegnatogli dal Capo dello Stato, di governare in modo da favorire con la sua azione la ricomposizione del quadro politico, che consenta la costituzione di un'alleanza politica più forte, sempre nell'ambito dei cinque partiti che hanno governato il paese nella legislatura precedente. Nonostante il modo atipico della sua formazione: il convergere su un programma piuttosto che la formazione di una coalizione, deve governare con piena autorevolezza, e intende farlo, proprio in dipendenza dall'incarico ricevuto dal Capo dello Stato di affrontare una situazione particolarmente difficile, ed anche preoccupante, e creare le condizio-

ni per una ricostituzione dell'alleanza politica; inoltre, e non è questione trascurabile, - osserva -, della compagine hanno accettato di far parte personalità eminenti per esperienza ed autorevolezza.

La sua attenzione alle questioni di procedura è evidente se si bada alla intenzione esposta nelle dichiarazioni programmatiche, di contribuire alla riforma del regime del voto segreto, che duran-

segue a pag. 9 ►

La strada della collaborazione al centro

Governo di programma

segue da pag. 8

te la legislatura precedente aveva creato gravi problemi alla stabilità del Governo, in particolare alla Camera dei Deputati e di cui Gorla, soprattutto da Presidente del Consiglio, sperimenta, come si vedrà, la perfida efficacia; la proposta sarà poi ripresa, ed attuata, col Governo De Mita. Si è riservato anche la carica di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, come segno di grande attenzione al problema meridionale, che costituisce in effetti una grande questione nazionale. Per risolverlo, più che interventi straordinari è necessario un efficace coordinamento degli interventi ordinari, e nessuno più del Presidente del Consiglio è in grado di attuarlo. Inquadrando l'azione che intende svolgere, in rapporto alla natura del suo Governo afferma: «Un Governo serio deve provare gusto ai problemi antichi, non gli è consentito di fuggire in avanti»; ciò rende chiara la sua consapevolezza dei problemi del momento politico in cui si accinge a governare.

Fin dai primi giorni di settembre il Governo deve affrontare la crisi interna-

zionale seguita all'attacco al mercantile italiano Jolly Rubino nelle acque del Golfo Persico, quando l'Iraq rompe la tregua di fatto seguita alla risoluzione dell'ONU del luglio precedente, per la quale l'Italia si era efficacemente adoperata; il Governo, su sua proposta - come da lui rivendicato - decide l'invio di navi da guerra nel Golfo come scorta alle nostre navi mercantili ed anche per contribuire ad assicurare la libertà di



navigazione in quelle acque internazionali.

Le maggiori difficoltà si presentano però nel corso dell'esame delle leggi finanziaria e di bilancio per il 1988, quando il fenomeno dei «franchi tiratori», nei cui confronti ha evocato la riforma del regolamento, assume dimensioni abnormi: vengono respinti articoli e

tabelle della legge finanziaria e del bilancio, in particolare, e significativamente anche quella relativa alla Presidenza del Consiglio. Per due volte presenta al Capo dello Stato le dimissioni sue e del Governo e sempre è da lui invitato a ripresentarsi alle Camere; riesce a ricomporre il quadro politico e per due volte ottiene nuovamente la fiducia.

Sono possibili varie interpretazioni di questo suo atteggiamento, e ve ne sono state anche molto malevole; quella più plausibile, e chi scrive la ritiene l'unica, è che sia la sua convinzione sul grande senso di responsabilità che chi è al Governo deve avere nei confronti del paese e da parte sua anche dal punto di vista istituzionale nei confronti del Capo dello Stato, il quale, ripetutamente proprio a quel senso di responsabilità fa appello, perché il paese deve avere un

Governo.

Lascia poi la carica aprendo la crisi da cui deriverà la formazione del Governo De Mita, fondato appunto su un'alleanza politica di pentapartito.

Estratto dall'introduzione de "Gorla: Discorsi parlamentari" a cura di Anton Paolo Tanda.

Autorevolezza e semplicità

di Raffaele Costa

“Sono passati esattamente vent’anni dall’avvio del Governo Gorla che durò complessivamente poco più di sette mesi e che può essere definito “Pentapartito” in senso pieno perché fondato sull’alleanza fra i laici di centro, i socialisti e la Dc.

In quel Ministero svolse la funzione di Sottosegretario ai Lavori Pubblici riuscendo a sviluppare (con l’aiuto soprattutto del Presidente del Consiglio) una rete di interventi nel settore della viabilità che nel corso degli anni portò a non pochi risultati concreti.

Ricordo bene l’impegno del Presidente del Consiglio, la sua disponibilità, il suo rigore, la sua attenzione ai problemi sociali, come rammento l’azione del Ministro dell’Interno Fanfani, degli Esteri Andreotti, della Giustizia Vassalli ma anche della Sanità Donat Cattin.

Pur nella tensione del momento che portò a definire l’Esecutivo come una fase di transizione, lavorammo attivamente, senza attriti interni di particolare rilievo, rispettosi ciascuno delle altrui funzioni.

Le difficoltà vennero dall’esterno, dal contesto politico generale, ma anche in parte dal logoramento dei partiti che si evidenziò in maniera forte o direi quasi drammatica.

Del Presidente del Consiglio ho un eccellente ricordo, soprattutto della sua capacità di svolgere un incarico tanto importante con modestia, semplicità, ma anche con l’autorevolezza che derivava dalla sua solida preparazione politica.”

Gianni come Albertino

di Bruno Tabacchi segue da pag. 7

Anche grazie a queste doti divenne Presidente del Consiglio e fin dalle dichiarazioni programmatiche tornò a sfoderarle: puntava a favorire una fase di confronto tra le forze politiche, riconosceva che “i governi si qualificano innanzitutto per quello che fanno”, criticava gli sprechi e le ingiustizie di “uno Stato che è molto assistenziale e poco sociale, indicando anticorpi come “la valorizzazione del merito, della professionalità e della responsabilità”.

E durante il suo Governo, nell’arco di soli nove mesi, seppe affrontare una serie di emergenze interne ed internazionali. La disastrosa frana che mise in ginocchio la Valtellina, che gestimmo insieme, la crisi del Golfo persico, il crollo delle borse mondiali con il famoso “lunedì nero” di Wall street. A primavera il Governo cadde ma il credito riscosso si manifestò alle europee del 1989 con oltre 600 mila preferenze. Un voto di opinione che attestava come avesse saputo intercettare la domanda di profondo rinnovamento, specie nel nord del paese.

Non resse alla fine della Prima Repubblica ma la sua esperienza politica e istituzionale fu in sintesi il primo capitolo di una storia di riforma e di rinnovamento della politica rimasta gravemente incompiuta. In particolare, per la Dc dell’epoca risultò esiziale la mancanza di una nuova classe dirigente. Quella classe dirigente nuova che Giovanni Gorla incarnava.

La FONDAZIONE
GIOVANNI GORLA
ringrazia:



FONDAZIONE CRT



FONDAZIONE CARIPLO



ITALBERO

Periodico on-line
della Fondazione Giovanni Gorla
N. 5/2006
Autorizzazione Tribunale di Asti
n. 5/06 del 16/03/06
Piazza Roma 13 - 14100 ASTI
Tel. 0141 599468 - Fax 0141 351593
info@fondazionegorla.it
www.fondazionegorla.it
Direttore Responsabile:
Mario Sarcinelli
Redazione:
Silvana Barbalato, Carlo Cerrato,
Marco Gorla
Segreteria:
Sara Zuccotto
Progetto grafico:
Massimiliano Stella
Impaginazione:
Pop-Art Studio